

In questi ultimi giorni sono apparse notizie miranti a sostenere che lavoratori con il titolo di Educatore Professionale non sarebbero inquadrati correttamente in cooperative che svolgono servizi per enti pubblici, facendo particolare riferimento alla Comunità Sociale Creasca. Si afferma subito che la cosa NON È CORRETTA. Va innanzitutto detto che l'affermarsi del titolo di Educatore Professionale è molto dovuto proprio alla cooperazione sociale ed al rapporto con la pubblica amministrazione, per assolvimento di diversi servizi socio-educativi e di questo andiamo orgogliosi per aver favorito la nascita e la crescita di questa nuova figura professionale, con la codifica di un titolo di laurea ancora piuttosto recente (e di altre professioni come l'animatore sociale, ecc). La progressiva affermazione e consolidamento di queste figure professionali è un presupposto per l'affermazione di un modello di welfare che, deve vedere la collaborazione virtuosa di realtà del privato sociale con enti pubblici e soggetti che operano nell'ambito dei servizi socio-educativi e socio-assistenziali, così come anche con i sindacati e le istituzioni scolastiche e le stesse famiglie di utenti e quindi in questa direzione chiunque vorrà con intelligenza collaborare per un miglioramento è per noi un interlocutore.

Detto questo, che è molto importante, si deve innanzitutto precisare che avere un titolo non necessariamente equivale ad un certo inquadramento o mansione e gli esempi potrebbero sprecarsi: potrei essere un laureato in medicina ma svolgere una mansione di insegnante ed essere quindi inquadrato in quel ruolo o essere un laureato in agraria e fare il direttore di una società privata e quindi essere inquadrato per quella mansione e non per il titolo, ecc., ecc. e questo al fine di precisare che gli inquadramenti dei lavoratori sono legati alla mansione svolta ed al rispetto dei requisiti richiesti da tale mansione. Nello specifico i rilievi sono stati mossi nei confronti di cooperative e della Comunità Sociale Creasca per servizi di "assistenza alla persona" per i quali si deve comprendere che ci si muove all'interno di uno strumento definito "Patto di Accredimento", dove art. 13 della Legge Regionale 3/2008 conferisce alle autonomie locali, definire i requisiti di tale accredimento. In questa direzione il Patto per Accredimento parla di personale educativo (e non di Educatore Professionale come specificato dal DM 520/98 o L.205/17) quindi il livello di inquadramento è determinato dai requisiti dell'accrimento ai quali consegue che le "cooperative che gestiscono il servizio", applicano le previsioni contrattuali relative sostanzialmente alla lettera D del art. 47 del CCNL di riferimento che è tutto riferito alla "qualifica educativa". In questo senso quindi poi le cooperative inquadrano correttamente il personale nell'ambito dell'Area/Categoria D, ed al suo interno nel livello collegato alla mansione svolta. Considerando inoltre che essendoci casi di lavoratori che svolgono diverse mansioni e quindi potrebbero essere inquadrati in un determinato livello e se, avendone i requisiti, svolgono alcune ore in qualità specifica di Educatore Professionale, per quelle ore di lavoro si riceve un'indennità tale da colmare l'eventuale differenziale retributivo. Quindi la

retribuzione ed il livello di inquadramento equivalgono alla mansione svolta e secondo le previsioni del Contratto di riferimento, cosa che vale per chiunque lavori secondo una mansione attribuita e rispettando un contratto regolare (questo vuole anche dire che non si inquadra il personale secondo le attese o le opinioni dei singoli, per quanto aspirazioni non negative). Se si vuole sostenere che alcune mansioni debbano necessariamente avere determinati requisiti se ne può certamente parlare, ma qui si deve accettare anche la sfida della complessità che deve necessariamente incrociare opinioni ed esigenze, necessità operative e disponibilità economiche, trattative ed esigenze e possibilità dell'utenza coinvolta: quindi, non si possono fare generalizzazioni, semplificazioni o letture parziali o addirittura distorte delle situazioni. Concludiamo segnalando come da tempo sia in corso un dialogo tra cooperazione sociale, pubblica amministrazione, sindacati perché il delicato e fondamentale sistema di "politiche sociali" trovi migliori equilibri rispetto alle mutate situazioni. Questo dialogo è stato importantissimo soprattutto nel periodo pandemico (che ha visto coinvolta anche l'utenza e le famiglie) dove ciascuno ha fatto veramente la sua parte, per salvaguardare i servizi erogati e salvaguardare l'occupazione, anche rimettendoci come sistema di imprese e questo per il basilare concetto che nelle cooperative non ci sono profitti da suddividere, ma la mutualistica assunzione di responsabilità nel garantirsi un lavoro e nel collaborare a migliorarlo e stabilizzarlo.

[Confcooperative Cremona](#)

[Legacoop Cremona](#)